

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
8

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 708:

www.editriceshalom.it

ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

VIVERE LA LITURGIA IN PARROCCHIA

SAMUELE RIVA



INDICE

Introduzione	7
Un'esperienza ricca di profumo e di sapore	9
Crisi della liturgia.....	10
Il cuore nella e della liturgia	12
Un Corpo che celebra il Capo.....	13
Ultima premessa, non di merito, ma di metodo	17
Capitolo 1 Elogio dell'adattamento.....	19
Dall'adattamento alla inculturazione	19
Liturgia: mezzo per garantire	
la contemporaneità con Gesù Cristo.....	21
La liturgia è un "memoriale",	
che consente di accedere dal tempo all'eterno	24
Adattamento... per rendere comunicabile	
e partecipabile il mistero	27
<i>Sacrosanctum Concilium</i> n. 40	28
Una suggestiva elaborazione teologica	30
Un piccolo glossario	31
Una Chiesa <i>mater et magistra</i>	
nel generare e nell'educare.....	35
Capitolo 2 La liturgia,	
dono e impegno per la Chiesa diocesana	
e per la comunità parrocchiale.....	37
La facoltà di lodare	37
L'impegno di lodare con arte	41
La cura della liturgia nella cattedrale.....	47

La cura della liturgia nelle parrocchie.....	51
La domenica, miracolo vivente della Chiesa	53
Capitolo 3 <i>Liturgia crescit cum orante</i>	57
Una liturgia vibrante	57
Alla scuola di buoni maestri.....	61
Capitolo 4 Chi si deve occupare di liturgia.....	65
Ripensare le commissioni	65
Commissioni, ma non a compartimenti stagni.....	69
La Chiesa ha bisogno di una nuova generazione di “liturgisti”	75
Epilogo	79
Appendice	81

INTRODUZIONE

Ho accolto con molto piacere l'invito che mi ha rivolto mons. Rino Fisichella – che ho l'onore di considerare un caro amico da lungo tempo – di stendere questo modesto contributo per aiutare i più giovani a cogliere e accogliere alcuni messaggi fondamentali provenienti dal concilio ecumenico Vaticano II, di cui mi sento figlio. E, nel raccogliere alcune idee da proporre, mi sono passati davanti agli occhi i tantissimi volti di ragazzi e di giovani che, in quasi 40 anni di sacerdozio, ho avuto la grazia di incontrare, di conoscere e di accompagnare nella loro crescita umana e cristiana. Ricordando i loro volti, ho come risentito nel cuore le loro emozioni, le loro commozioni, i loro sorrisi e le loro lacri-

me, che hanno popolato tante celebrazioni, tante feste, tanti momenti speciali della loro vita, tanti incontri con il Signore che hanno lasciato un segno indelebile, tante esperienze forti che hanno modificato profondamente chi le vive (cfr. Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 1997, p. 542).

È pensando a questi giovani, è ricordando il poco che ho potuto dare e il molto che ho ricevuto da loro, che mi accingo a stendere queste note. È come se mi rivolgessi ancora e di nuovo a loro, cogliendo e accogliendo le loro domande, il loro bisogno di significato, la loro fame e sete di autenticità, la loro ricerca di verità, capace ancora di renderli liberi, il loro gusto di celebrare «in spirito e verità» (Gv 4,23), che mi ha motivato per tutta la vita a dedicarmi all'approfondimento della liturgia e alla cura della pastorale liturgica, nello spirito della Regola di San Benedetto, che esorta così i discepoli del Signore: «*Nihil operi Dei praeponatur* [Nulla sia anteposto all'opera di Dio]» (Benedetto da Norcia, *Regola monastica*, IV,21), convinto com'era dell'eminenza della liturgia. Ecco per-

ché risuona, in questo momento, nel mio spirito, l'esortazione dell'Apostolo: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori» (1Pt 3,15), e la ripeto a me stesso, e a tutti i lettori. E prima di iniziare il cammino per sviluppare un tema avvincente, è necessario mettere a fuoco alcune premesse.

Un'esperienza ricca di profumo e di sapore

Una delle esperienze più “profumate”, significative e saporose, che le comunità cristiane possono gustare e che si collocano al centro e al cuore della loro vita e della loro vitalità, è quella della liturgia, forse l'unica capace di assolvere olisticamente molteplici funzioni: sa nutrire la mente, toccare il cuore, suscitare emozione e commozione, muovere quello stupore che è la premessa più autentica e significativa per la fede, indurre alla carità, fornire motivazioni e forza per viverla eroicamente. La liturgia oggi si trova di fronte a una sorta di bivio e può fa-

cilmente imboccare due strade inconciliabili: quella dell'essere affascinante, se è celebrata e vissuta nella sua verità, così come quella del risultare repellente, se viene celebrata senza motivazioni, trascinata, stanca, annoiata e pedante, capace di far trasudare la poca fede e il poco amore dei suoi protagonisti, presbiteri e laici, ministri e fedeli. Una delle più deprimenti accuse che ci possano muovere, come credenti, è quella di essere degli "atei praticanti". Occorre ritrovare il profumo e il sapore più autentico della liturgia, grazie a un rinnovamento e approfondimento della fede.

Crisi della liturgia

La liturgia sta vivendo una sua crisi profonda, rilevabile nella disaffezione di molti battezzati, che la condannano alla irrilevanza nella loro vita, determinata, dunque, da una crisi di fede. Dovrebbe, invece, essere uno dei patrimoni più amati e tutelati, custoditi e promos-

si, dalle comunità cristiane, parrocchiali e non. Eppure, paradossalmente, accade che di essa si appropriano (a proposito e a sproposito) gruppi, movimenti, associazioni, istrioni, capaci di elaborare un loro linguaggio “liturgico” specifico e accattivante – anche se talvolta periferico rispetto al culto cristiano – al punto da risultare caratterizzante e identitario per un certo tipo di esperienza di fede. E così accade, sempre più spesso, che soprattutto le giovani generazioni, per vivere qualche esperienza liturgica significativa, debbano “emigrare” dalle loro comunità parrocchiali per approdare in qualche esotica “oasi”, mentre dovrebbe avvenire il processo esattamente opposto, cioè, che dalla parzialità di alcune esperienze (non necessariamente negative, anzi) la pienezza e l’eccellenza dell’esperienza liturgica cristiana dovrebbe consumarsi all’interno di quella porzione di Chiesa che nasce dalla e vive della liturgia, giungendo, proprio grazie ad essa, alla piena maturità di Cristo. Va onestamente segnalato che, negli anni in cui la Chiesa si è spesa per attuare la riforma liturgica auspicata e promossa dal

concilio ecumenico Vaticano II, si è assistito a un transito, non desiderato e non provocato da *Sacrosanctum Concilium* (il documento conciliare che tratta della liturgia): da un culto fortemente segnato dal senso del mistero, e dal conseguente rispetto e stupore adorante di fronte ad esso, a un tipo di celebrazione spesso banalizzata o verbosa, irrispettosa del mistero di Dio e dimentica del fatto che il bisogno eccessivo di teatralità superficiale snatura il culto e che la necessità quasi ossessiva di spiegazioni, la verbosità didascalica, tradisce e denuncia da se la scarsa comunicabilità e comunicazione di quanto sta avvenendo. Questi sono alcuni tratti della crisi della liturgia.

Il cuore nella e della liturgia

Un ripensamento della liturgia, alla luce di questi fenomeni, è dunque doveroso a tutti i livelli della vita comunitaria, e una *riforma della riforma* è auspicabile, non per formalismo

preconcetto, quanto per impedire alla liturgia di trasformarsi in ideologia astrusa, o in prassi avulsa dalla teologia, e, conseguentemente, di tradire quella che è la sua natura e la sua identità, che tentiamo di approfondire. Effettivamente la liturgia, prima che un raziocinare, è un essere; e prima che un fare è un credere e un vivere. La prova di una adeguata comprensione della liturgia non risiede nella capacità di una sua rigorosa e dettagliata spiegazione o della esecuzione impeccabile del rito, quanto, piuttosto, nella conversione della vita che ne consegue. Incontro e conversione personale, oltre che conversione comunitaria a Cristo, questo è il centro e il cuore della Chiesa e del suo culto.

Un Corpo che celebra il Capo

La liturgia, per natura sua, è questione ecclesiale, e non può essere celebrata individualisticamente: nel suo DNA essa ha un carattere comunitario. Il termine “liturgia”, infatti, trova la

sua radice nel termine greco *laòs*, che significa “popolo”. Per questa sua connotazione “popolare”, la liturgia è ontologicamente e strutturalmente una azione corale, è l’agire del popolo di Dio, la cui vita nasce da un atto liturgico, il Battesimo; cresce e matura grazie a una serie di atti liturgici, i sacramenti; e vede il suo epilogo in un atto liturgico, un sacramentale, che chiude le porte alla vita terrena, per spalancare il portale dell’eternità. La liturgia, dunque, è realtà da vivere in quel contesto comunitario specifico che ha preso il nome di parrocchia – di questo dobbiamo sostanzialmente parlare – termine derivante sempre dal greco *parà* e *oikìa*, cioè letteralmente “abitazione presso”. La parrocchia, come la liturgia, è facilmente identificabile nell’edificio chiesa in cui la comunità celebra normalmente il culto di Dio; eppure, quello dei credenti è un abitare in modo non stabile, temporaneo, come racconta già l’antico scritto cristiano intitolato *Lettera a Diogneto*: «I cristiani... abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri

come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera» (*Lettera a Diogneto*, Cap. 5, Funk, p. 397). Questa dimensione di “provvisorietà” manifesta la connotazione esodiaca della Chiesa, realtà in movimento, alla ricerca della sua vera patria e della definitiva città futura, comunità segnata da tensione escatologica verso un “definitivo” che, nella nostra attuale provvisorietà, possiamo solo sperare. La liturgia consente di intuire e pregustare questa estensione escatologica – cioè definitiva, eterna – che è insita in ogni celebrazione, tanto è vero che nella celebrazione eucaristica, dopo il momento della memoria della Cena del Signore, all’annuncio della grandezza del mistero della fede, qui e ora, l’assemblea liturgica proclama: «Annunziamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta». La *para-oikìa* diviene così la manifestazione più visibile della *Ecclesia orans*, che attinge dal passato, si esprime nel presente ed è protesa al futuro. In ciò la Chiesa si mostra particolarmente viva poiché